Bully

© 2012 di Dariol Lorenzo. Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-1-291-20731-6

Questo libro è dedicato a chi ha sofferto le ingiurie dei bulli.

Questo libro esorta a fare tesoro delle proprie conquiste, e a chi ha coraggio di omologarsi rimanendo sempre se stesso.

Questo libro vuole far conoscere le sofferenze.

Questo libro non è prettamente contro i bulli, e solo un modo di ricordare.

Questo libro è una speranza che il disagio del sangue svanisca.

Questo libro ci richiama alla tregua e alla pace.

Dovete vivere una vita alla pari con tutte le persone che vi circondano, regalate amore, speranza e affetto, donare è sintomo di ragione.

Il racconto trattato non è in alcun modo da emulare e imitare, le scene crude e i contenuti sono riconducibili solo a una narrazione incisiva e memorabile atta solo a comunicare.

Indice

Introduzione.

Buddy e gli allenamenti.

Buddy finalmente in forma.

La festa a Casa di Tom.

Il serial killer e i primi casi.

Buddy & Dolly.

Altri casi e Eliot viene scagionato.

Il diario di Buddy e l'interrogatorio.

Il nuovo caso e Buddy è scagionato.

Buddy & Clary.

Le telefonate degli angeli.

I folli Capolavori sanguinari.

L'angelo in catene.

Foto dell’artista.

Introduzione.

< Dove stiamo andando papà?>

La gita al lago a pescare era la sua preferita, il lago di Sabato, per dimenticare quei ragazzi del cazzo che continuavano a prenderlo in giro.

Era quasi il tempo di lasciare le superiori e lui era stanco di dover sopportare le maldicenze di quei ragazzi, tutti così perfetti che lui si sentiva ridicolo solo a far trasparire, un malessere in più che lo mettesse ancora di più sotto i riflettori, delle ripercussioni.

Era un ottimo giocatore di calcio, il padre era un ottimo giocatore, raffinato e pulito, e lui aveva imparato da lui, non c'era cosa

che sapesse fare meglio, anzi forse l'unica cosa che sapesse fare veramente.

Con il pallone aveva guadagnato la stima di qualche amico e amica, ma i bulli comunque si prendevano gioco di lui, per la sua pancia e per qualche comportamento strano che aveva avuto nel tempo, sta di fatto che il liceo stava finendo e lui si era messo in mente di mettersi in forma, non voleva apparire più quello sfigato che tutti credevano, voleva essere anche lui bello come quei ragazzi che vedeva inarrivabili, e per quelle ragazze che gli sembravano irraggiungibili.

Quella era la gita al lago prima degli esami e serviva essere pronti al meglio e con lo spirito migliore a quelle mattine dei test che avrebbero consacrato l'uscita dal coma del suo essere piccolo e diverso, era la

maturità e lui voleva conseguirla e lasciarsi i giorni del liceo tanto temuti alle spalle.

<Adesso andiamo alle cascate! Prendiamo il gommone e facciamo un po' di rafting!>

Il padre era un grande personaggio stimato da tutti e un gran lavoratore, e Buddy in cuor suo, voleva diventare simile a lui, quella stima che aveva da tutti era la sua personale meta, il suo traguardo, voleva diventare grande.

< Andiamo, arrivo!>

Il sorriso di Buddy era sognante, e gli ultimi giorni di malessere passati nella scuola sembravano scemare, alla vista dell'acqua del fiume che sembrava un giorno zen nel quale mettere a riposo le scorie fin lì accumulate e tutto sembrava così pacifico, anche rispetto al solo giorno prima, in cui

tutto appariva denso di presagi, oggi si poteva sognare, in attesa del grande sogno, la maturità.

Il pomeriggio passo tra una chiacchera e un'altra tra quel gommone che sembrava scivolare irreprensibile tra le dune molli di quel luna-park d'acqua e di spruzzi, dove ogni sorriso sembrava splendere della miglior veste e incanto, ci fermammo vicino la foce del fiume accendemmo un fuoco e mangiammo il pesce pescato, ora tutto era perfetto o almeno all'apparenza di quel momento scavava tra il fango del suo io, fino a far rotolare i momenti di tristezza passati in un ricordo remoto, si sentiva pronto al cambiamento e nulla avrebbe fermato il suo intento diventare grande e giusto tra i giusti.

Si giusto tra i giusti era così che dagli occhi di un bambino senza protezioni interiori si guarda una discriminazione, mentre non si vede lo strato di schifo che dall'altra parte tinge le tinte oscure delle ripercussioni, e lui il suo stato di malessere voleva placarlo diventando come i suoi aguzzini, sembrare perfetto, diventare come quella parte della popolazione che sembrava giusta e pronta agli occhi di tutti, voleva aggiustarsi, perché si sentiva come un giocattolo rotto, uno con cui poche persone volevano giocare, e lui voleva apparire patinato come quelle facce tanto belle che sembravano essere tanto davanti a lui, così perfetti.

Capitolo 1

Buddy e gli allenamenti.

Passarono i giorni della maturità con un gratificante 71, lui era un tipo da 71, quello che i professori non avrebbero mai fatto schiodare dal 6,5 e dal 7, e quando un professore si mette in testa una cosa è così punto e basta, poteva studiare quanto voleva e rispondere correttamente a tutto che da li non si muoveva venissero giù tutti i nudi della cappella Sistina.

Sta di fatto che il 71 era un voto decente, ora doveva essere solo mettersi in forma il più possibile per i tempi del College lì a guardarlo come se dovesse scrivere un capitolo di storia memorabile, nella suo

opinione doveva essere il primo “gioppino”, riferendo una delle maldicenze, a diventare “strafighissimo”.

Iniziarono gli allenamenti, il padre gli regalò un tapis roulant, e lui si mise a correre a perdifiato, si mise a prendere fiducia man mano che i giorni passavano e il suo aspetto esteriore cambiava, ma sentiva lo stesso i giorni del suo calvario emotivo, lì a parlargli e dirgli che comunque era stato lo stesso un “grassone”, cosa con la quale fece l’abitudine, anzi sfoggiava già i suoi primi jeans Levis, taglia 75, già un buon risultato, e i muscoli che c’erano sotto iniziavano a comparire, iniziavano a farsi vedere, in effetti non smettendo mai di giocare a calcio fin da quando era piccolo, aveva messo su massa, ma c’era sempre stato

uno strato di massa grassa in più a nascondere lo stupendo cigno che poteva diventare.

Era il primo mese di vacanze e già aveva perso 4 taglie, già un successone.

< Ciao …>

Denis il suo amico mezzo tossico era alla porta del garage, dove si allenava, con un sorriso misto a una ragionevole dose di ebrezza, si vedeva dai suoi occhi che era fatto.

< Ciao … cosa ci fai da queste parti … sei proprio messo … guarda che occhi …>.

Denis prese a ridere, al suo solito con quella smorfia che ricordava, una piccola iena nel deserto davanti a una preda di caccia.

< Guarda! Prendi questa se vuoi dimagrire, è il massimo anzi il meglio …>.

Denis passò a Buddy della cocaina, il sorriso di Denis era uguale e contrario alla smorfia che appariva sul viso di Buddy, che perplesso guardava quella dose, come si osserva un cane morto che fa gli ultimi respiri.

< Sai che non faccio uso di queste cose, siamo amici ma io quella robaccia non la prendo …>

Denis si mise ancora di più a ridere, ennesima cosa che uno sbandato non riesce a misurare … il senso di ciò che sia giusto o ciò che sia sbagliato …

< Beh io ti lascio qua questa … prendila e corrici sopra e vedrai che dimagrirai il doppio veloce.>.

Denis posò la bustina, e si girò di spalle facendo il segno della pace, e Buddy pensò che fosse veramente fuori luogo quel gesto, con tutte le guerre per la droga che sentiva al telegiornale, dalle piccole bande, ai grossi spacci, alle morti per overdose, alle risse nelle discoteche, proprio per quello che gli aveva dato il suo amico Denis.

Quella dose rimase lì a guardarlo, mentre il tapis roulant girava veloce, a ritmo dei suoi pensieri che erano combattuti tra il faticare veramente e il prendersi quella roba e barare sul suo successo, vorticosamente così ebbe miriadi di sensazioni e rivelazioni dovute alla paura, immagini e ricordi gli risuonavano alla memoria.

Finì di correre, prese la busta e la nascose nel suo cassetto personale dentro a un libro di Nietzsche che nessuno in famiglia avrebbe guardato e tra una maledizione e l'altra verso il suo amico Denis, che lo aveva messo in questione con quella robaccia, si mise a scrivere il suo Diario con l'ennesima imprecazione.

Fu presto sera e in attesa di addormentarsi guardava quel comodino, tanto maledetto, dentro c'erano la soluzione e la dannazione ai suoi problemi, c'era il paradiso infernale.

< Domani la prenderò …>

Sottovoce B. pronunciò parole amare, come chi sa di fare qualcosa di male, a

qualcuno, alla sua famiglia, a tanti, e sapeva che quell'inganno del tempo, nascosto nel suo cassetto, era la macchina del tempo che l'avrebbe condotto più velocemente al suo intento, sapeva che non doveva fallire, se voleva essere pronto al College e a malincuore avrebbe ingannato il tempo con quella, sarebbe arrivato alla meta con una gamba in più, con un trucco, ma doveva farlo per non perdere coraggio nella sua impresa, doveva garantirsi una fetta di quel paradiso maledetto, e doveva farlo come tutti, come gli altri, barando.

Capitolo 2

Buddy finalmente in forma.

Camminava dritto il nostro Buddy, impettito e dignitoso, sotto la maglietta muscoli a fior di pelle, iniettati della splendida bianca, facevano fiorire ogni orgoglio come se fosse diventato leggero come l'aria, molte ragazze lo guardavano, e per lui era la prima volta che succedeva che quelle attenzioni venissero rivolte a lui, anzi prima era un disastro della sua autostima, che gli tirava i pugni in pancia da solo, rendendolo goffo e ricurvo, la pelle splendida luceva sopra le tenebrose figure di quelli che una volta sarebbero diventati i loro amici, ora e il dignitario di

corte, aveva con se l'eleganza di un cigno e tra la schiera delle persone sembrava ancora più fiero e ora riconosceva la sua figura tra i belli e non ebbe mai la sensazione di essere più libero, era il primo giorno di College.

I suoi scelsero per lui la Rockhurst University perché loro abitavano sulla Wayne Ave, quindi comodamente a portata di mano.

< Ciao io sono Tom!>

Era uno studente, che indossava una spilla con la scritta, welcome, che probabilmente il giorno dell'inizio dell'anno faceva da apripista agli spaesati come me dandogli il benvenuto.

< Ciao sono Buddy!>

Era uno studente del quinto anno, palestrato e depilato, tirato a lucido manco fosse stato per la cena di Natale, i denti sbiancati e un sorriso che sapeva di Havana, uno di quelli che solo l'anno prima avrei detestato a pelle perché sapevo che, a livello d'apparenza, avrei dovuto inseguire. Ora invece eravamo lì a palmo a palmo a sguardo a sguardo, e non sembrava che gli dovessi qualcosa in particolare, eravamo simili, anch'io palestrato anch'io con i miei denti aguzzi bianchi, anch'io come tutti dentro al sistema, perfetto come una parola calibrata che arriva al punto immediatamente, ora eravamo lì a parlare

alla pari, quando prima forse sarebbe stato ridicolo un colloquio sguardo a sguardo e la mia insicurezza mi avrebbe portato ad abbassare gli occhi raccogliendo le briciole per terra.

< Conosci il College, sai quali sono i tuoi corsi?>.

Il sorriso che mi fece mi disse che ero accettato tra loro, e quando dico loro, intendo tra quelli belli, mentre prima mi sarebbe apparso come un richiamo all'umiltà, come a dire, sei ridicolo.

M'illustrò per filo e per segno ogni singola strettoia da superare per arrivare in fondo alla linea di salvezza, qualche trucchetto di confidenza e altro, illuminarono il mio cammino, o almeno i miei pensieri erano rincuorati, infondo, tutta l'ansia che avevo la mattina, si stava rivelando fasulla.

< Bene se hai qualche problema, chiama questo numero, anzi se vuoi venire a qualche party fammi un chiamo e ti dirò se si può fare!>

Mi dette il suo numero, e la storia dei party, era allucinante, pensai dentro di me che il party più trash che andai negli anni prima era quello di Mister B. un amico di Denis dal quale uscii dopo poco tempo perché erano tutti strafatti e sconsideratamente allegri, e il punto di non ritorno fu Clody la ragazza di un tale che mi vomitò il vino rosso e la vodka sui jeans. E ora forse sarebbero state delle feste più serie, ora forse ero dentro a qualcosa di più consono a quello che inseguivo, quasi una realizzazione di un sogno.

Camminai a lungo in quel prato che dava sull'entrata, era tagliato fine, come un campo da golf da professionisti, prima anche solo l'erba di quel semplice prato mi avrebbe messo a disagio con la sua assurda precisione, ma ora rispecchiava assolutamente quello che ero io, un fiore perfetto, o quasi, da poter piantare in quel giardino stupendo e da portare con orgoglio e fierezza.

< Ciao sono Gerry!>

Gerry era un ragazzo normalissimo, il classico tipo che non aveva molte pretese né da se né dagli altri, camminava goffo in quella tuta da ginnastica Nike, come se la vittoria fosse un concetto che mai gli appartenne veramente, mi guardava con spirito mendico, era un mio conoscente dei tempi del liceo ed io cari amici lo snobbai,

tirai dritto, maledettamente dritto presi la mia strada, quasi a compiere una scelta imprudente, valicai quella soglia che mi portava dal regno dei tanti nel buio a quello dei pochi sotto il sole, mentre il mio cuore si trafisse di uno spirito maledetto e punito di infamia, ora avevo compiuto il mio primo atto da stronzo, macchiandomi la coscienza e parte di me oltretutto diceva che era giusto, mentre l'altra parte la soffocavo, come a chiedergli di non parlarmi più.

< Ma….cos…>

Le parole di quel ragazzo, così indifeso, mi risuonarono alla mente come quando io stesso ricevevo lo stesso trattamento, il

petto vicino al cuore era solcato da un brivido gelido e inaspettato, e ora camminavo con un po' di quel sangue addosso, sangue di quel ragazzo, e l'unica cosa che feci di male fu ignorarlo, poca roba rispetto a quello che facevano di solito a me, ma già bastava a tingere il mio animo sensibile di un velo porpora di spietatezza.

Capitolo 3

La festa a Casa di Tom.

La bottiglia di Vodka con un rimanente dito di alcool mi diceva che ero andato oltre il limite, aprì gli occhi mentre sprofondavo in un divanetto zebrato, con al fianco una ragazza stupenda anche lei completamente messa a posto da un'evidente ubriachezza, mi sporsi un po' in avanti in cerca di equilibrio, e guardai la ragazza che aveva una mano sulla mia gamba… ma non mi ricordai nulla … niente di niente …

Mi tirai su in piedi e andai verso il bagno, a vedere lo stato in cui era combinato per rimettermi in sesto, la festa sembrava

quasi finita e i superstiti mi tiravano le pacche sulla spalla dandomi complimenti su complimenti, che io non capivo, aprì la porta del bagno dirigendomi mezzo penzoloni allo specchio.

< Ma questo è rossetto!>

Era il mio primo bacio e non mi ero neanche accorto di averlo dato, ero mezzo ubriaco ancora e non ricordavo nemmeno della festa, tutto in giro era bisunto come fossero passati dei cani lerci a impiastrare di unto, qualsiasi cosa io toccassi.

< Grande festa, amico! Tienitela stretta la Dolly e una precisa, ci sono un sacco di Lupi in giro pronti a mangiarsela come uno zuccherino….>

Era un tipo rasta sulla trentina che mi lucidava le scarpe per quella storia, quindi

lavato il viso uscì, percorsi il salone e al fianco di Dolly, così si chiamava, sul divanetto, c'era un tipo che cercava di smuoverla dal baratro alcoolico.

<Ehi tu! Giù le mani!>

Il tipo mi riconobbe in viso e si alzò immediatamente e quasi dispiaciuto si allontanò, aveva il viso come se qualcuno gli avesse detto qualcosa a mio favore e lui si sentisse in disparte, forse Tom o qualcuno che ci aveva visti insieme, sta di fatto che era la seconda volta che sentii una macchia porpora come il sangue solcarmi le orecchie e il petto, come un'adrenalina della quale iniziavo a essere stregato.

< Dolly su svegliati …>

Dolly si sveglio dopo una mezzoretta di tentativi di rianimarla, era sempre sul chi va la di chi vuole a tutti i costi continuare a dormire messa com'era sotto i fumi dell'alcool.

< Ma tu chi se… ah ciao…. Bu…Buddy!>

Si ricordava stranamente il mio nome, mentre io non sapevo il suo fino a quando non me lo avevano detto, sentì come se fosse qualcosa di artefatto quella specie di abbraccio che mi dette, qualcosa ancora simile alla porpora a quel rosso porpora che tanto stava riempiendo le mie vene in quei giorni, di qualcosa di oscuro e viziato.

< Adesso ti porto a casa che è meglio!>

Si alzarono dalla poltroncina, e a zig zag percorsero il corridoio che ondeggiava per entrambi di uno strano sentore di macchina in autostrada contromano mentre sbanda guardando fuori dai finestrini, arrivammo alla mia macchina, quella nuova che mi regalò mio padre alla fine delle superiori, una corvette usata vecchio stampo ma rifatta coi controfiocchi, la feci salire e andammo verso casa sua, verso la Woodland Ave, fummo in un attimo lì, e ci fermammo sotto casa finché non fu rinsavita quasi del tutto.

< Non voglio che i miei genitori mi vedano così….>.

Le parole di Dolly erano romanzate come se avesse un flauto tra le labbra qualcosa che aveva la speciale attitudine, di farmi

contento con poco, ci baciammo ancora e quella Corvette non fu mai così bella e grintosa, dolce e sensuale come quella sera.

Dolly prima di andarsene mi chiese il numero di telefono, mi disse che mi avrebbe richiamato uno di questi giorni così si sarebbero visti.

Capitolo 4

Il serial killer e i primi casi.

< SI chiama Tom!>

Tutti con una faccia perplessa guardarono Molly, come a chiedere spiegazioni di quell'uscita che sembrava stramba.

Molly butto le carte sul tavolo, foto e rivelazioni della scientifica sul tavolo.

< Ma che schifo!>

Il tenente Redford rimase allibito nel vedere il corpo di un ragazzo, sfigurato di bruciature di sigarette e brutalmente

cucito nelle ferite causate forse da un coltello, e ripieno di paglia che aguzzava a balze intermittenti, il corpo sfigurato del giovane.

< Ma che cosa hanno fatto qui!>

Questo è un ragazzo dell'università Rockhurst l'altro giorno ha dato una festa a casa sua e l'hanno trovato così, mezzo ripieno di pagliaccia e silicone da imballaggio, era legato e con la bocca imbavagliata e lo stomaco pieno fino al midollo di cibo, apparentemente pasta e hot – dog, quasi a volerlo fare aumentare di volume, lo hanno imbottito insomma.

Il dipartimento era allibito da quelle foto, sconcertato come chi si trova una città distrutta dopo un terremoto, quel ragazzo

rappresentava forse, a parere di molti lì, un inizio di stragi, forse di un calvario cui dovevano mettere la parola fine.

< E' senz'altro un fanatico… secondo te Molly!? Che sei esperta in queste cose…>

Molly guardò le foto, e trasse la più semplice delle ipotesi.

< Questo è un atleta, forse uno dei migliori del College, forse aveva di che attirare invidie, forse qualcuno voleva verlo perdere, e forse perdere come lui, o è una strage di Campioni di football, o il nostro killer è un invidioso patologico di chi è bello e aitante, detto con poche parole, forse uno all'opposto, uno grasso o con problemi di questo tipo, o alla lunga una vittima di bullismo o di molestie anche lui, si sa che molte volte chi subisce delle violenze, in giovane età replica con la

stessa forza, forse è uno che a causa di stalking e violenze si rifugiava nel cibo, e più mangiava più si trovava isolato e violentato, e la stessa violenza è diventato il suo mostro interiore e ora per vendetta ripete e emula altra violenza, forse un' emarginato.

Redford guardò Molly come a dire che l'analisi aveva dato il profilo esatto o molto probabile, di ciò che doveva essere l'identikit del loro Serial killer, o di quello che poteva solo in minima parte, essere una rivalsa isolata, quello che era sicuro per ora è che l'assassino si era preoccupato di farcirlo, e non è un semplice gioco da ragazzi, quello che ha fatto, ci vuole un bel fegato, e molta rabbia mettere in atto una cosa degenerativa come quella.

< Brava… forse hai colto nel segno…>

Il dipartimento si trovò spaesato e iniziarono a mobilitare i suoi segugi alla ricerca di chi fosse stato, magari tra le file del college c'erano voci che potevano in qualche modo mettere luce sulla morte di Tom, forse qualcuno poteva sapere, chi avesse da avere ripicche con lui o con quelli come lui, dovevano fare in fretta e allestire delle contromisure prima che i legni di quella diga, con un tronco già rotto, cedessero del tutto, dovevano fare del loro meglio per avanzare a piedi pari con l'assassino e non perderlo per strada, non facendo diventare quella un'altra scartoffia da cassetto pieno di polvere,

dovevano alzare un po' di voci prima che il silenzio fosse piombato in quella faccenda.

A casa i genitori di Tom dissero che lui era un bravo ragazzo, forse un po' sicuro di se, ma di certo non era il tipo da fare casino, aveva mille amici e amiche e una ragazza bellissima, era il miglior giocatore di football e oltretutto era anche molto religioso, e quindi si poteva escludere una qualsiasi setta o roba del genere. Tutti ingredienti validi proprio a ripetere la supposizione di Molly, ossia un movente passionale, o comunque determinato da una ripicca, o una resa dei conti, e forse lui poteva essere stato solo preso d'esempio.

All'università dissero che poteva aver avuto problemi con alcuni tizi in passato, dissero che era spaccone e prepotente di

carattere anche se non di mani, poteva aver mosso qualche gelosia, molti avrebbero sacrificato la vita per avere le ragazze che aveva avuto lui, e le feste che faceva erano forse le più cool, ma nessuno di quelli che conosceva direttamente lo avrebbe fatto, dissero tutti che forse era uno delle retrovie del Campus o qualcuno che bazzicava troppo intorno e nascostamente a loro.

Tornammo in centrale dopo una giornata di mezzi interrogatori e ogni voce non faceva che esautorare la supposizione di Molly trasformandola quasi in una verità, era solo da scoprire chi.

Nella lista dei possibili indagati finirono dei nomi venuti fuori un po' timidamente, ma erano dei ragazzi molto uguali che

apparentemente erano tutti simili e apparentemente non in grado di fare nulla del genere, in apparenza appunto, perché qualcuno lo doveva pur aver commesso quel delitto.

< La lista di persone ristringe il campo a pochi: Un certo Eliot, un certo Gonny, e uno che si chiama Entony, solo questi in apparenza sono i più fusi lì dentro e quelli che per corporatura possono essere i possibili imputati.>.

Non dimentichiamo che Tom era alto 1,90 e che era forte come un toro, e solo uno di quei ragazzi così strani e emarginati era abbastanza forte per compiere un atto così: Eliot.

Eliot era alto 1,86 grasso e grosso, peloso, e con un certo numero di brufoli, aveva la faccia di chi era solo e depresso e una

strana luce di sangue negli occhi, come chi era disposto a tutto.

Redford puntò il dito sul nome di Eliot sulla scheda.

< Bhe anche a me sembra essere l'unico che potrebbe competere con il nostro Tom!>.

<Comunque metteremo a sentinella a vista uno dei nostri su questo Eliot e vediamo se fa qualche mossa falsa!>.

Molly aveva parole amare in quell'accusa, perché lei da giovane, era stata una ragazza emarginata, per alcuni difetti di

pronuncia che aveva e che con l'età aveva corretto e sapeva che cosa aveva potuto portare il loro assassino a compiere il delitto, ma lei non ne capiva la rabbia, che non ebbe mai in quella misura, ma sicuramente portava ancora il rancore in alcune immagini della memoria che non andavano via e ancora, la perseguitavano, non era vicina col cuore a quello scempio, però in una certa misura dovette comprenderlo almeno con una piccola parte di se, a malincuore.

Capitolo 5

Buddy & Dolly.

< Fai piano o i mei ci sentono ...>

Erano avvolti da lenzuola di seta nera nella camera di Dolly tra vecchi peluche e armadi pieni di vestiti, cd alle pareti e cianfrusaglie collezionate sulle mensole, la tinta dei muri sull'arancio e le tende rigonfie e abbondanti, illuminate da un paio di candele, rendevano quella sera romantica e preziosa, al contrario della scialberia della festa di Tom. Si abbracciavano e si baciavano immersi nella loro dimensione di nuova infatuazione, rovistavano qua e la scoprendo i loro stupendi corpi, ricordiamo che per il nostro

amico Buddy era la prima volta, si contorcevano in quella danza di sudori al sapor di fragola e spezie preziose che le candele emanavano voluttuose, e ora un fragore di anime strideva tra le lenzuola quasi a scoprire qualcosa di prezioso, lì a voler decifrare i propri enigmi erotici, e come in un rompicapo andavano a rispondere l'uno all'altra con baci e lingue che ripercorrevano scoscese le rapide del loro piacere.

Passarono un paio d'ore, tra una piccola pausa e l'altra e arrestato nell'epigono del loro ultimo soffio vitale, si sdraiarono vicini e trovarono riparo nel confondere i loro respiri affannosi uno vicino all'altro, guardandosi da vicino e non volendosi più allontanare rapiti l'una dall'altro.

< CI siamo proprio conosciuti in fretta noi due!?>

Molly aveva l'aria di chi stesse sorridendo per qualcosa d'inaspettato e piacevole, ma gli sguardi dicevano di più, come se l'inatteso fosse stato lì da sempre nei loro cuori, come se si cercassero da sempre.

<Sì, ma, anche se da poco, direi che stiamo bene noi due, insieme, no?!>

Lo sguardo innamoratissimo di Buddy che venerava quella venere d'incanti, era frenetico e andava dal collo, alla splendida bocca da baciare, ai capelli sottili e precisi della sua amata, allo sguardo e a quegli occhi che sapevano di nuvola e paradisi da scoprire, il nostro Buddy era ufficialmente innamorato forse per la prima volta, cotto del primo amore.

Il giorno dopo al College erano tutti presi dalla recente morte di Tom, ma Buddy e Dolly continuavano fieri per il loro idillio d'amore, noncuranti e quasi immuni da tutto il male che anche la tele, aveva trasmesso il giorno prima, citando proprio il caso del loro amico, loro ondeggiavano spersi, ancora fatti come di droga della placenta dei loro cuori, ancora ebbri delle loro labbra, innamorati insomma.

Passarono interi pomeriggi tra camminate e chiacchere a scambiarsi musica e a studiare, conobbero l'uno i genitori dell'altro e si educarono ad amarsi, quello che prima era una forte cotta ora stava

diventando una storia seria, d'altronde Buddy vedeva in lei il miracolo che aspettava da una vita, il miracolo che avvenne e trascinò i suoi pensieri al di là del muro, trasportando il suo cuore in una terra di primavera, aveva gli occhi innamorati di lei e anche Dolly di quell'avvenente ragazzo con la sensibilità di un eroe e coraggio da vendere, perché lui era così audace, e gli anni di dolore e meditazione, lo avevano portato a provarci in tutte le cose che poteva, a non perdere mai la fiducia, soprattutto ora come ora che il suo nuovo corpo lo aveva portato in una dimensione migliore dell'apparenza mentre conservava dentro di lui il cuore tenero e volatile di chi poteva amare quella ragazza sopra ogni altra cosa al mondo, ma questo Dolly lo intuiva solo.

< Ciao!>

Era mezzogiorno di una pausa pranzo degli studi, aspettava Dolly e quella che lo salutava era una ragazza che come lui al liceo era un po' mal ridotta ma che ora sembrava proprio in forma, anzi una bella Lamborghini diremmo, si frequentavano da ragazzini, come amici, e lei frequentava casa sua.

< Vai forte!>

Buddy gli fece un complimento mentre Clary, aveva un sorriso su tutto il viso, bianchissimo, anzi sbiancato direi, e un faccino di marmellata immerso in una gonnellina del tutto anonima, ma che indossata da quel fisico asciutto e formoso,

sembrava un pezzo di prima di una Boutique.

< Sto aspettando la mia ra…>

Non fece in tempo a pronunciare le ultime parole che Dolly con il nasino indispettito trapanò la conversazione creando una voragine nel cuore di Clary, si mise in mezzo e si allontanò sorridendo con lui e storcendo il naso di spalle a lei.

Era la prima volta che qualcuno interrompeva il loro connubio e questa volta era qualcuno che era in sintonia con Buddy per molti versi, e di qualcosa di questo Dolly se ne accorse, perché vide che non era una semplice bambolina, ma aveva qualcosa di non so che simile al suo

Buddy, ma non sapeva cosa, certe cose le donne le sentono.

< Mi vuoi dire chi era questa?!>

La lavata di capo durò per circa un'ora, nella quale Buddy a malincuore raccontò la sua storia da perdente, o quello che gli sembrava di essere e che per lui quella volta era quasi una rivincita, sia con lei che col mondo, ma puntualizzò che non stava con lei solo per rivalsa, e che a lei voleva veramente bene, e che quella che lei chiamo scialbamente, questa qua, era una sua vecchia amica che anche lei era bruttina e con la quale condivise gioie e dolori quando nessuno lo cagava.

< Non c'è niente con lei… te lo assicuro…>.

I due tornarono a braccetto sbaciucchiandosi sul viale d'ingresso come

tutto il mese che stettero insieme, ma ora i baci avevano il retrogusto di una piccola macchia nera, o almeno per la perfetta Dolly, che non conobbe mai o poco, il sapore di una sconfitta, tutta barbie com'era, e il sapore di quei baci sapevano di una sorta di lacrima, di quella ragazza che forse pianse lacrime uguali al suo amore, e lei non poteva capirne il senso più profondo, qualcosa aveva urtato il loro connubio senza nuvole, e ora dei pensieri nascosti orbitavano nella mente dei due.

Capitolo 6

Altri casi e Eliot viene scagionato.

Passarono tre mesi e il sospetto su Eliot fu archiviato, quando un giorno di Dicembre Molly si presentò con una scheda tra le mani contenente un altro caso.

< Questa è una certa Dolly, la ragazza di uno che si chiama Buddy, trovata bella ricucita e imbottita come l'altro, anche lei con la pancia piena di quello che il killer trovò nel frigo di casa sua, legata e imbavagliata.>.

Le foto erano rivoltanti, tutti nel dipartimento chiusero gli occhi e presero le misure da quello scempio, ora erano lì a dover fare i conti con quello che sembrava un killer seriale, due vittime del College erano già troppe e la cittadina e i telegiornali erano febbricitanti, tutti volevano una risposta.

Passarono delle ore nel dipartimento a discutere e saltò per associazione fuori il nome di Buddy più volte, era il più vicino alla vittima e anche se non era stato lui, era forse anche se era il caso, che da poco fossero insieme, come disse la madre di Dolly, dovevano controllare.

I sospetti non erano forti, anche se fino a prova contraria era lui l'indagato numero uno e come la madre della vittima disse, Buddy era una persona affidabile e amava

sua figlia, anche se a volte dietro la maschera finta di un santo e la voce più amica si nasconde in realtà un Diavolo, così dovevano ragionare, e non farsi prendere impreparati.

Andarono a casa di Buddy, quindi, rovistarono in ogni dove nel solaio e nelle camere, e soprattutto in camera sua.

Vene alla luce il passato in sovrappeso di Buddy: svariate foto che lo ritraevano con qualche chilo di troppo e altre che lo immortalavano, dopo, con i suoi addominali scolpiti in posa, come a consacrare un avvenimento, rivennero anche un Diario nel quale, il nostro amico, metteva in prosa il suo dissenso anche con frasi minatorie e persecutorie dei suoi aguzzini, e minacce di morte, forse degli sfoghi, ma non trascurabili, che doveva

aver scritto in piena rabbia di ritorsioni; ora dovevano solo appurare quanto di vero c'era in tutto quello: Buddy era ufficialmente sospettato.

Andarono a prendere Buddy a casa sua, mentre era intento a fare ginnastica, all'accusa di omicidio, rispose con una faccia innocente e del tutto sobria, alla quale con credette nessuno, tutto doveva ancora essere chiarito, fondamentalmente dovevano ancora vedere se quel viso acqua e sapone così innocente era veramente della sobrietà che si auguravano, o era una maschera da psicopatico creata per resistere agli inverno dell'accusa, una cosa era certa, gli indizi raccolti nell'indagine erano sicuramente rilevanti e facevano intendere

dei precedenti di violenza, che anche se non perpetuata avevano in se il dolo di essere comunque degli indizi di colpevolezza, e fino a prova contraria quel semplice ragazzo aveva posto in essere il suo disagio in quelle pagine, rilevate nell'ispezione, nel suo diario, che facevano di lui l'indiziato numero uno.

Capitolo 7

Il diario di Buddy e l'interrogatorio.

< Perché hai scritto queste cose?>

Buddy era del tutto assente a quella scena, asettico e quasi privo di vita, seduto in quella fredda sedia nello stanzino del dipartimento, classica scena da film, uno di quei film che tanto gli piacevano, ora stava ricurvo e ammutolito e aveva l'aria di chi non sapeva nulla.

< Risponda alle mie domande, dica perché ha scritto queste cose?>.

Il diario era pieno di frasi frustrate e irripetibili, erano lo sfogo di un enorme dolore di una persona che era stata ferita nell'orgoglio, bestemmie e insulti non si contavano nemmeno, frasi del tutto disseminate di sangue provato in ferite e imputato ad altri come minacce, e Buddy seduto in quella sedia era come pervaso da un senso di impotenza, lui che era stato vittima di bullismo e di feroci e perfide frecciatine, ora era incolpato per i suoi sfoghi e continuava a non parlare, nessuna parola gli usciva dalla bocca.

< Deve dirmelo o mi vedrò costretto ad accusarla senza che lei si sia difeso.>.

Buddy timidamente incominciò a parlare, le sue erano parole miste a un pianto soffocato, simile a un mugugno di un cane calpestato nell'orgoglio che cercava dopo le pedate di tornare a camminare e a correre, confessò che non era niente d'importante erano solo gli sfoghi di chi è stato ripetutamente tenuto in disparte, e voleva liberarsi dai cardini di violenze e sotterfugi ai suoi danni, voleva in qualche modo tornare a vedere libero e per non fare atti da matti o altro, scrisse il diario per se per cercare di misurare la rabbia, per confidare i suoi accenti e le sue ire, e che non aveva altro modo di potersi esprimere che quello, tutto chiuso nel silenzio nel quale lo fecero sprofondare anni di discriminazioni e attacchi all'onore soffocato nel petto dagli insulti, di disagi ripetuti e forzati mai espressi e fatti

rivalere se non con le parole di sangue e con lacrime che spendeva in quelle pagine per arrivare alla luce nuova del suo animo, che pesante rischiava di schiacciarlo sotto la coltre delle domande che lo vedevano accusato, perché si colpevolizzava e doveva reagire.

Disse, come si evinceva dalle foto recuperate in camera sua, che era grassottello e che i bulli gli davano addosso continuamente e che lui doveva fare qualcosa per rimediare, doveva essere forte, ed era dimagrito più di una volta e più di una volta in quel modo era stato travolto da gesti di violenza ancora più grandi, anzi era arrivato lui stesso a cercare di fare uguale, ma lui non era così, era al contrario troppo buono e ne soffriva il

doppio rispetto a chi aveva cercato di vendicarsi.

L'interrogatorio andò avanti per ore, tra pianti costipati del nostro Buddy, le insistenti domande di Molly che vedevano l'indagato come bugiardo, e tutto condito da una contropartita di sentimenti e capovolgimenti dei torti, e ora Buddy si trovava ad un passo da essere accusato per ciò che dovette subire.

Capitolo 9

Il nuovo caso e Buddy è scagionato.

Erano due giorni che Buddy si trovava nella cella d'isolamento del dipartimento in attesa di una sentenza primaria del giudice, che doveva decidere se il diario fosse abbastanza da incriminarlo, quando lo fecero uscire dicendo che c'era un altro caso, e che sarebbe stato rilasciato, sotto libertà vigilata.

Intanto al dipartimento c'era il maremoto di persone intente a raccapezzarsi sul da

farsi, per quella nuova vittima: un certo Blanch.

Blanch era menzionato nel diario di Buddy e per questa ragione Molly e gli altri lo tennero vigilato e sotto controllo, ma dovettero lasciarlo andare perché al momento del delitto era in custodia nel dipartimento, ma pensarono comunque a un depistamento di un complice.

La vittima era stata trovata in camera sua anche lei aperta in due e riempita di paglia e silicone e costretta a mangiare una dose di cibo per un leone, lo stomaco gli stava esplodendo ed era ripieno di ogni cibaria.

<Questo è un emulatore?>

Molly faceva di no con la testa mentre chiariva che il modo di uccidere era identico e gli unici che potevano sapere com'erano avvenuti i delitti erano loro del dipartimento e l'assassino.

< E' arrivata questa!>

Nel frattempo di quel trambusto arrivò una busta: era azzurrina con due ali disegnate sopra, anonima e nello stesso tempo molto confidenziale per i suoi colori, asettica nel suo involucro rigido di plastica, la aprirono meticolosamente e traspariva un foglio, stampato a lettere da macchina per scrivere, sulle quali si evinceva una frase gelida e sconsiderata.

< Sono l'angelo che depurerà il mondo dalle bassezze dell'uomo, travolgerò le ipocrisie e disseterò gli umili!>.

Era l'assassino che si proclamava come un angelo della salvezza, la busta era asettica e non fu rivelata nessuna traccia d'impronte o altro.

< Siamo belli che nei casini… chi è questo Mostro?! … >

I sintomi di fanatismo erano evidenti e tutti nel dipartimento erano consapevoli che quel segno era il monito di ciò che sospettavano, forse era uno che a causa

delle sue sofferenze aveva deciso di vendicarsi dei torti subiti e delle ingiurie che gli causarono le ipocrisie, ed era vicino agli umili ossia quelli che in un modo o nell'altro erano caduti nel doppiogioco e nelle calunnie di qualcuno.

Intanto i telegiornali trasmettevano notizie scottanti su quel Mostro, e Buddy era in qualche modo sotto i riflettori dell'opinione pubblica, anche se era stato parzialmente scagionato ma rinviato a giudizio e messo sotto controllo.

Passarono due mesi in qui la quiete della cittadina era rotta a intermittenza dal suonare di campanelli d'allarme del vociare che si faceva di quei terribili morti, e le famiglie colpite chiedevano vendetta e risoluzione del caso.

Buddy intanto continuava i suoi studi e cercava in qualche modo di calmare le acque il più possibile, si trovava in un guaio che non avrebbe mai sospettato, era stato vittima, e adesso era carnefice innocente delle persone verso le quali cercava di difendersi un tempo.

La gente lo guardava male, e il suo aspetto tanto cercato e voluto di giusto tra i giusti era diventato un apostrofo sulla lettera sbagliata, ora era cosciente che le persone lo percepivano come un intruso e il suo

stare che non era più trionfante era al contrario visto come una bruttura, uno scimmiottamento di ciò che erano gli altri e non era più uguale a loro, a quelli che voleva tanto assomigliare ed era rimasto isolato.

< Buddy!>

Era Clary che ruppe quel silenzio e quelle maldicenze e del suo isolamento, con una sola frase amica.

<Io so come ti senti, ci sono passata in qualche modo, so cosa vuol dire, dover chiedere giustizia per se e comunque essere considerati colpevoli solo di essersi difesi …>.

Buddy era attonito, del tutto partecipe di quelle idee, il mondo al quale voleva appartenere per lungo tempo ora lo stava ricacciando indietro.

Le voci della sua possibile partecipazione e del suo possibile essere indagato, nei confronti di quella brutta storia, avevano fatto emergere i suoi fantasmi e portato alla luce i suoi difetti in modo tale da essere sotto i riflettori di una luce intermittente e del tutto distruttiva che accennava a sprazzi i suoi errori, e Clary aveva toccato nel segno, la stessa Clary che giocava da piccola con lui e che come lui aveva sofferto delle maldicenze di quella gente “migliore”.

< Sei un’amica vera, sei vicina quando tutti si allontanano!>.

Clary fece un cenno di partecipato dolore e empatia, doveva in qualche modo essere vicina a quel Buddy anche se c’era da perdere anche per lei un brandello di rispetto che tanto aveva preziosamente costruito, era disposta a tutto per quel Buddy che aveva amato e voluto bene nel silenzio.

Capitolo 10

Buddy & Clary.

Camminammo per un po' mano nella mano, seguendo il corso delle strade che costeggiano il Campus, gli argomenti non si esaurivano mai perché i ricordi erano tanti e densi, erano densi come i loro abbracci nel vecchio dolore che gli accumunava, erano ancora come bambini un davanti all'altro, come fossero tornati a contare le nuvole nel cielo, come se il loro personale paradiso di sorrisi e giochi, nel quale tenevano alla larga i pensieri avversi, ora fosse ancora li con loro a saziare quei giorni che per Buddy erano veramente terribili.

< Ci fermiamo sulla panchina vicino a casa tua, come ai vecchi tempi!>.

Si diressero verso la panchina vicino alla Wayne Ave, dove parlavano da ragazzi per interminabili ore, si sedettero ancora come ai vecchi tempi, ma questa volta erano grandi e il desiderio di baciarsi era grande altrettanto.

Buddy si avvicinò furtivo al volto di Clary che a sua volta acconsentiva allo stesso bisogno, si baciarono ininterrottamente per dieci minuti, e alla fine guardandosi negli occhi una grossa risata comparve nei loro volti scagionando i due cuori dai fantasmi e dalle inquietudini, era stato un momento che avevano forse portato dentro fin da bambini e soprattutto Clary

che fin da piccola era innamorata di quel bambino così prezioso per lei.

< Coltivi ancora la passione per la pittura?>.

Clary annuì e disse che aveva fatto numerose mostre, quadri e disegni, e che non aveva mai smesso in cuor suo di voler essere un'artista riconosciuta, aveva un grande bisogno di conferme e l'arte gli dava quella libertà che sperava.

< Andiamo a vedere i tuoi quadri?!>

Clery fece un sorrisino stentato e disse che sarebbe venuto il momento di vederli, ma che ora voleva passare del tempo con lui, ancora su quella panchina, ancora a baciarsi ancora a parlare di tutto quello che erano i suoi ricordi.

Rimasero ancora lì e la sera arrivò furtiva ad accarezzare con il fresco i loro volti, mentre il tempo passava e faceva rotolare le loro anime dentro la pace, lontano dall'eco dei rumori delle loro notti più scure.

< Andiamo da me!?>

Buddy e Clary si trovarono così dopo poco nel letto a fare l'amore, Clary non poteva crederci, le sue vecchie fantasticherie anche su quel momento prendevano piede, si amavano e si baciavano come solo due simmetrie si assomigliano guardandosi nello specchio dei sentimenti e bruciavano uno dell'altro, tutto fuori era tempesta mentre loro due erano la pace

dei sensi, aggrovigliati dentro ai loro sguardi, dentro le loro carezze dentro i loro gemiti.

Finito di fare l'amore tornarono ansimanti a guardarsi e parlare sotto voce i loro ricordi che ora erano da bisbigliare perché erano segreti d'amore.

Capitolo 11

Le telefonate degli angeli.

Buddy era in camera sdraiato ad ascoltare un pezzo dei Pink Floyd, mentre una brusca chiamata al telefono, uno squillare dirompente ruppe il silenzio tiranneggiandolo a rispondere.

< Pronto?!>

< Siamo gli angeli delle notti e ci prenderemo cura di te, non ti preoccupare, nessuno ti darà più fastidio!>.

Quel qualcuno terminò la frase e riattacco, in sottofondo c'era una strana musica New Age e la voce che parlava era angelica e eterea, come se stesse usando un sintetizzatore o una frase registrata.

Il volto di Buddy rimase stranamente sereno per un po', ma solo dopo si rabbrividì e sospettò che quella chiamata assurda fosse in qualche modo legata all'assassino.

Chiamò di corsa il tenente Clary sopponendole i suoi sospetti, e lei disse che avevano registrato tutto perché il suo telefono era sotto controllo da parecchio tempo.

Buddy andò in centrale su consiglio del tenente, dove riascoltò la voce di quel maniaco, era impossibile determinare se fosse stata di una donna o di un uomo, era una cosa a se, forse sintetizzata e registrata e poi portata alla cornetta.

< Chi può essere che ti vuole proteggere a tutti i costi? Alla fine le persone morte erano scritte tutte sul tuo diario, chi ha potuto leggere il tuo diario Buddy?>.

Buddy era immerso nel dubbio continuo e gli ronzava in testa la voce della telefonata, non sapeva di certo, gli unici che forse avevano accesso al suo diario erano i suoi genitori, qualche amico e….

< Clary!>

Molly venne a conoscenza di Clary da una fototessera raffigurante la nuova ragazza di Buddy, che la ritraeva esile e snella, lontana dall'immagine di un mostro spietato e assassino, la mostrava in una luce, lontana anni luce dagli efferati delitti.

< Non penso sia lei… però io e lei passavamo del tempo insieme e questo era un diario che fin da ragazzi tenevamo sia io sia lei, uno a testa, lo scrivevamo per esorcizzare le nostre paure … forse ha dei complici … lei non può essere stata a fare quelle cose orribili … anzi non è lei sicuramente …>.

La voce di Buddy era totalmente strozzata, e possedeva dentro di se paura e irragionevolezza che il suo cuore determinava, non poteva la sua amata Clary essere il mostro … ma in fin dei conti era l'unica che sapeva tutto di lui e forse la sua amata Dolly era morta per mano della sua gelosia.

< Dobbiamo scoprirlo!>

Molly guardò le foto agghiaccianti, attaccate sul muro della stanza dell'indagine, poi la timida fototessera, dissentì con il capo, perché era folle che quella timida immagine da ragazza pulita e per bene potesse aver compiuto quegli omicidi.

Capitolo 12

I folli Capolavori sanguinari.

La casa d C. fu perquisita da cima a fondo.

Trovarono nella libreria in camera dei libri sugli angeli e strane cose trascendentali, che fecero subito pensare a una filantropia malata e a quella strana chiamata, sfogliarono da cima a fondo i libri e in uno di essi trovarono strane foto di quadri ritraenti corpi con cuciture e imbottiture proprio come i delitti di quell'anno, che sembravano essere in una casa o un magazzino, che Buddy riconobbe come la vecchia stalla in disuso vicino alla 58 th di Terrence street.

Arrivati alla stalla e aperta la porta trovarono l'inaudito, i folli dipinti di Clary messi a mostra e lei intenta a dipingere un altro di quei folli capolavori d'arte sanguinaria.

< Clary si alzi e tenga le mani in vista dove le possiamo vedere!>.

Cary non rispondeva e intenta nel suo creare e immersa in chissà quali pensieri, non si mosse di un millimetro, anzi ridacchiava e parlava tra se e se.

< Questo lo devo regalare al mio amore Buddy, lo terrà come ricordo del suo angelo custode del cuore… hehe … si si …

lo regalerò proprio a Buddy … così avrà un ricordo della rivincita con quei bruti …>.

I poliziotti presero di peso e ammanettarono Clary, la portarono in macchina per scortarla fino in centrale, e per tutto il tragitto non fece altro che parlottare con se stessa ancora dei quadri, intonandoli come capolavori di un'arte sublime.

Arrivati in centrale, la fecero sedere davanti a una scrivania, mentre lei ancora vaneggiava.

< Perché ha ucciso quelle persone?>

Clary continuava a vaneggiare e a un certo punto prese a parlare.

< Io non le ho uccise, le ho redente dai loro peccati, loro erano colpevoli e Dio ha mosso la mia mano salvifica, dovevo portarle a una forma del corpo che le facesse rendere buone per l'aldilà, dovevano prima scontare su di loro i loro peccati …>.

Molly non poteva crederci, quella ragazza parlava di redenzione e di angeli e di come le vittime avrebbero dovuto assumere l'aspetto di chi era stato a loro volta vittima.

< Dovevo proteggere il mio Buddy, è da quando è ragazzino che è così, sa, lo prendevano sempre in giro per tutto, tutti i

suoi piccoli difetti, che hai miei occhi, invece sono amorevoli e piacevoli, io volevo difenderlo, lui da solo non ci sarebbe riuscito … e quella Dolly non gli voleva bene come me …>.

Le foto dei quadri e dei corpi, il volto candido del tutto innocente di Clary, erano lì che parlavano da soli, qualcosa di veramente assurdo avvolgeva quella storia, qualcosa di sconvolgente e spettrale attanagliava lo stomaco del Tenente Molly, qualcosa che non sarebbe andato via facilmente.

Capitolo 13

L’angelo in catene.

La cella era buia e isolata e quella notte era lunga una vita, Clary era rivolta faccia al muro, mentre un suo leggero, folle, sussurro rintoccava, scandendo l’orologio appena fuori la cella.

< Ti salverò Buddy mio, il tuo angelo tornerà ad abbracciarti un giorno, tornerà e voleremo dritti in paradiso!>.

Clary non sapeva che quello che stava vivendo era un girone dell’inferno e che non sarebbe mai più uscita dal carcere, era

persa dentro la sua follia come chi cerca una fiamma di luce ancora per uscire dalla folla rumorosa, ora era del tutto immersa nel suo mondo folle e sognante, ma non riconosceva che quello era un incubo, aveva solo il ricordo del suo amore perverso che la cullava, voleva amare ancora il suo Buddy e anche se era lei quella da dover salvare ora, voleva proteggerlo follemente ancora nel buio, come fanno con le anime perse gli angeli, pregando.

Note

Note

Note

Note

Note